

Messaggeri della Conoscenza

Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca Scientifica
Ministero per la Coesione Territoriale

referenti MIUR
Fabrizio Cobis / Celeste Colarusso

INHABITING THE TERRITORY / ID 258

Università degli Studi di Palermo / Italia
Dipartimento di Architettura
Corso di Laurea in Disegno Industriale

responsabile scientifico
Gaetano Licata
con
Michele M. Cammarata
Isabella Fera

responsabile amministrativo
Iolanda Carollo / Francesca Sole

Universidad de Talca / Chile
Escuela de Arquitectura

responsabile didattico
Juan Román
con
Germán Valenzuela
Blanca Zuñiga

studenti
Veronica Angarella
Valentina Anzalone
Filippo Bartoli
Giuliana Bonanno
Salvatore Bullara
Giulia Caleca
Floriana Cane
Giuliana Cangelosi
Salvatore Cucinella
Martina De Rito
Caterina Italiano
Salvatore La Puma
Gianluca Lo Giudice
Virginia Manuele
Maria Letizia Mangiameli
Elena Mendola
Denise Mucera
Katia Nicolosi
Claudio Piazza
Marcello Pulizzotto
Carmelo Palminteri
Simona Sanfilippo
Sabrina Spinelli
Federica Terruso
Claudia Tranchina
Eleonora Treppiedi
Antonina Spitaleri
Andrea Vezzi
Giuseppe Zito

Inhabiting the Territory

juan román

ISBN 978-88-7462-763-9



QS

trans(forma)

juan román

Inhabiting the Territory

Quodlibet Studio



Il *manto rosa* va in città

Isabella Fera

Un giorno di non-lavoro e di sole in giro per la città, 15 persone in una strana processione laica. Un esercizio apparentemente autonomo, legato alla costruzione di un piccolo *pezzo* in scala 1:1, all'interazione con gli agenti atmosferici, alla *texture*, all'uso di materiali a basso costo, produce inaspettatamente anche un manufatto che si può confrontare con la grande scala, e uscire fuori dalla stanza in cui è stato realizzato.

La *grande obra*, grazie agli stessi studenti che l'hanno progettata e costruita, diventa per un giorno materiale della città, spostandosi dentro essa, sperimentando relazioni e ruoli diversi. Una tenda rosa è infatti anche, a seconda dei luoghi, del vento, dei sostegni, una copertura leggera, una pavimentazione, una partizione dello spazio semitrasparente, un magma che avanza. Il suo colore acceso, quello dei sacchi della spazzatura con cui è stata realizzata, contrasta con tutti gli scenari della città.

Ma passeggiare per Palermo vuol dire anche venire a contatto:

- con chi si interroga e ci interroga di continuo sugli obiettivi dell'iniziativa;
- con chi esce di casa in un vicolo e si trova un tappeto rosa a segnare il suo percorso;
- con chi chiede se lo può calpestare;

- con chi non lo vuole calpestare;
- con chi scambia il colore del telo per quello della maglia della squadra di calcio locale, è rassicurato e vede con benevolenza l'operazione e i suoi protagonisti;
- con i poliziotti che vigilano su un edificio crollato in una piazza del centro storico e guardano con diffidenza alla processione;
- con l'artista che invece di quella piazza ha fatto il centro della sua vita e opera in città, e con i poliziotti entra subito in polemica;
- con i bambini che, in una pausa liberatoria, identificano senza possibilità di errore in quella coperta rosa un gioco a scala urbana a loro destinato, e, vicino al mare, vi si immergono per un improvvisato carnevale.

La processione si muove e man mano sperimenta l'installazione del telo:

- in un vicolo del centro storico dove il sole appena arriva, ma così stretto da fare diventare il telo un tunnel attraverso cui la luce filtra e si colora;
- al posto delle strisce pedonali dell'incrocio della città per eccellenza;
- a coprire la scalinata laterale di accesso a piazza Pretoria;
- lungo la strada dell'ex mercato della Vucciria;
- al vento, sul bordo del porto della Cala.

E poi nella città *moderna*:

- dentro lo spazio aperto semipubblico su più livelli all'interno di un complesso di torri per abitazioni e uffici;
- al centro della rampa circolare che porta a un parcheggio all'amezzato di un edificio;

- nel varco di accesso al cortile della tardobarocca villa Resuttano, vegliato tutto intorno dagli edifici dell'espansione.

La performance si è confrontata così con gli edifici più alti della città e con spazi aperti che raramente sono visti come luoghi alla scala giusta per passeggiare e incontrarsi, in una parte di Palermo dove spesso lo spazio riservato ai pedoni è un resto di quello progettato per le automobili: strade, cortili, interrati degli edifici residenziali. Il telo come copertura tesa tra terrazze, e poi come un sipario calato dentro lo spazio buio della rampa, fa pensare invece a questi spazi semiaperti e interstiziali come a luoghi dentro cui potrebbe succedere da un momento all'altro qualcosa di speciale e inatteso, grazie alla eccezionalità delle loro proporzioni spaziali.

Il *territorio* da *abitare* è stato per un momento anche la città dell'espansione con le sue diverse facce: se storicamente luci e decorazioni trasfigurano durante le feste le strade, gli spazi, gli edifici del centro storico, la città nuova non ha una tradizione propria di architettura effimera che si rapporti alla sua scala, e forse anche soltanto le suggestioni visive inedite provocate sono uno stimolo a immaginare diversi usi dei luoghi, e a vederli con occhi nuovi.

Dappertutto la festa ambulante che ha coinvolto la città, i suoi abitanti e il gruppo di lavoro, è stata l'occasione di sperimentare e misurare la forza del proprio lavoro in pubblico, dentro spazi con regole autonome e difficili da infrangere, per innestare la propria voce singolare nel palinsesto urbano, lasciando intravedere forse spiragli per nuovi possibili livelli di comunicazione.

The *Pink Mantle* Goes to Town

Isabella Fera

On a sunny, non-working day out and about in the city, 15 people in a strange secular procession. What was apparently an independent exercise, linked to the construction of a small item on a 1:1 scale, as well as to the interaction with the weather conditions, to texture, to the use of low-cost materials, unexpectedly also produced an item able to come face to face with the larger scale of things, outside the room where it was built.

Thanks to the same students that designed and built it, for one day the *grande obra* becomes one of the materials of the city, moving inside it, trying out different relationships and roles. Depending on the sites, the wind, the supports, a *pink curtain* can also become a light roof, a floor, a semi-transparent partition of the space, a magma river moving forward. Its bright colour, stemming from the rubbish bags it is made of, contrasts with the background throughout the city.

But to walk around Palermo is also to come into contact:

- with people who wonder about the goals of the initiative and constantly ask us about it;
- with people who step out of their homes into an alleyway and find a pink carpet to welcome them on their way;
- with people who ask if they can step on it;
- with people who do not want to step on it;
- with people who mistake the colour of the sheet for that of their football team, who are reassured and look kindly upon the operation and its participants;
- with policemen keeping guard of a collapsed building in a square of the old town centre, who look at the procession with suspicion;

El *manto rosa* se va a la ciudad

Isabella Fera

Un día sin trabajo y lleno de sol por la ciudad, 15 personas en una rara procesión laica. Un ejercicio aparentemente autónomo, la construcción de una pequeña pieza a la escala 1:1, tiene a que ver con la interacción con los agentes atmosféricos, con la textura, con el uso de materiales low-cost, pero produce también inesperadamente una obra que se puede comparar a escala urbana y salir de la habitación donde fue realizado.

La grande obra, gracias a los propios estudiantes que la proyectaron y construyeron, se convierte por un día en material de la ciudad, moviéndose dentro de ella, experimentando relaciones y papeles diferentes. Una cortina rosa es también, según los lugares, el viento, los apoyos, una cubierta ligera, un pavimento, un tabique semitransparente. Su color llamativo, el de las bolsas de basura con las que fue realizado, contrasta con los escenarios de toda la ciudad.

Pero pasearse por Palermo quiere decir también encontrar:

- a quién se pregunta y nos pregunta continuamente los objetivos de la iniciativa;
- a quién sale de su casa en un callejón y encuentra una alfombra rosada;
- a quién pregunta si lo puede pisar;
- a quién no lo quiere pisar;
- a quién confunde el color del manto con el del equipo de fútbol de la ciudad, se tranquiliza y ve con benevolencia la operación y a sus protagonistas;
- a los policías, que vigilan sobre un edificio colapsado dentro de una plaza en el centro histórico y miran con recelo la procesión;

- with the artist whose whole life and work instead revolves around that square, who immediately gets into an argument with the police;
- with children, releasing their energy during a break, who, think, without a doubt, that the pink sheet is a life-size game made for them to play with and so, close to the old harbour, they go inside it for a pretend carnival.

The procession moves and gradually the sheet is installed:

- in an alley in the old town centre reached by the sun, but so narrow that the canvas becomes a tunnel filtering and colouring the light;
- in place of the pedestrian crossing at the central crossroads of the city;
- over the steps leading to the side of Piazza Pretoria;
- along the street where the Vucciria market used to be held;
- in the wind, on the edge of La Cala harbour.

And then, into the *modern* city:

- in the multi-storey semi-public space inside a group of residential and office blocks;
- in the centre of the circular ramp that leads to a car park halfway up a building;
- in the entrance to the courtyard of the late Baroque Villa Resuttano, overlooked all around by the highrise buildings.

Thus, the performance encounters the highest buildings in the city and open spaces that are rarely seen as places to the right scale for a stroll or a get-together, in a part of Palermo where often the space reserved for pedestrians is what is left over from the areas designed for cars, roads, courtyards, and the basements of residential buildings. The sheet becomes a roof stretched between balconies, a theatre curtain lowered inside the dark space of the ramp. It allows these semi-open spaces and gaps to be thought of as places where, from one moment to the

- al artista que de aquella plaza hizo el centro de su obra y de su vida, y que en seguida polemiza con los policías;
- a los niños que en una pausa liberatoria cerca del puerto ven en el manto un juguete gigante para ellos y entran por debajo para un improvisado carnaval.

A medida que la procesión se mueve, experimenta la instalación del manto:

- en un callejón del centro histórico donde llega el sol, tan estrecho que convierte el manto en una galería a través de la cual la luz se filtra y se colorea;
- en lugar del paso de cebra del cruce más representativo de la ciudad histórica;
- sobre la escalera lateral que lleva a la plaza Pretoria;
- en la calle del antiguo mercado de la Vucciria;
- al viento, en el antiguo puerto de la Cala.

Y luego en la ciudad *moderna*:

- dentro de un espacio semipúblico rodeado por torres de viviendas y oficinas;
- en el centro de una rampa que lleva al parking en el primer piso de un edificio multifuncional;
- en la puerta del patio de la tardo-barroca villa Resuttano, controlado alrededor por los altos edificios de la expansión.

La performance se ha enfrentado así con los más altos edificios de la ciudad y con espacios abiertos que raramente se ven como adecuados para pasear y encontrarse, en una parte de la ciudad de Palermo donde a menudo el espacio reservado a los peatones es un resto de lo proyectado para los coches: calles, patios, pisos enterrados de los edificios para viviendas. El manto, como una cubierta tensa entre las terrazas, y luego como una cortina de teatro calada dentro del espacio oscuro de la rampa circular, sugiere espacios semiabiertos e intersticiales como a lugares dentro de los que podría suceder algo especial e inesperado en cualquier momento, gracias a la excepcionalidad de sus proporciones espaciales.

next, something special or unexpected could happen, thanks to their exceptional spatial proportions. For a moment, the *territory to be inhabited* is the contemporary city, with its different faces: while traditionally lights and decorations transform the streets and spaces of the old town centre during festive days, the new city does not have its own tradition of temporary architecture adequate to its scale. Perhaps, these fresh visual ideas could be a stimulus to imagine new uses for the places, and to see them with new eyes. The mobile party which involved the city, its inhabitants and the work group, gave the opportunity to experiment, and measure the strength of its work in public; in particular, within spaces with their own, hard-to-break rules, in order to graft its peculiar voice on the urban palimpsest, thus opening a window for new possible levels of communication.

El *territorio a habitar* ha sido por un momento también la expansión de la ciudad con su diferentes caras: si históricamente luces y decoraciones transfiguran durante las fiestas las calles, los espacios y los edificios del centro histórico, la ciudad nueva no tiene su propia tradición de arquitectura efímera que se relacione con su escala, tal vez sólo las sugerencias visuales, inéditas y provocadas son un estímulo para imaginar nuevos usos de los lugares, y para verlos con otros ojos. En todas partes la fiesta ambulante que ha involucrado a la ciudad, a sus habitantes y al grupo de trabajo, ha sido la ocasión para experimentar y medir la fuerza de su propio trabajo en público, dentro de espacios con sus normas, difíciles de quebrar, para injertar su singular voz en el palimpsesto urbano, dejando entrever unas rendijas para nuevos posibles niveles de comunicación.



ACAB

















“Inhabiting the Territory” è la storia di un viaggio. È un laboratorio, esteso tra l’Italia e il Cile, un luogo di elaborazione dell’esperienza diretta, che lavora trasversalmente all’architettura, al design e al paesaggio, per riconoscerne – per contatto così come per differenza – contaminazioni e aderenze, contenuti e concetti, potenzialità e previsioni, e che prova a tenere insieme luoghi distanti, materie impreviste, cultura locale e cultura materiale, la città densa con la campagna estesa e a bassa

densità... i Quattro Canti di città, a Palermo e Loanco sull’Oceano Pacifico. È una didattica del pensiero e delle mani, per sperimentare prima di fare, per fare senza aver paura di sbagliare, per ascoltare, aspettare e ascoltarsi... e ricercare fino a trovare. È una lunga e complessa esperienza di lavoro alla quale Juan Román e Gaetano Licata insieme ad un gruppo più esteso e circa venti studenti hanno lavorato, da vicino e a distanza, tra Palermo e Talca, per più di due anni.

“Inhabiting the Territory” is the story of a journey. It is a workshop stretching between Italy and Chile, a place for engineering direct experiences. It works at the crossroads between architecture, design and landscape, to recognise – through contact and seeing the differences – how they are contaminated and connected, their contents and concepts, potentials and programmes. It tries to link distant places, unexpected materials, local and material culture, the dense city with the wider low-density countryside,...

the Quattro Canti di città in Palermo and Loanco on the Pacific Ocean. It is didactics using the mind and hands, an experiment before the real thing. It is doing without being afraid of getting it wrong, it is listening, waiting, listening to each other... and looking until you find. The experience is long and complex, involving Juan Román and Gaetano Licata, plus a larger work group and around twenty students, working side by side and at a distance, between Palermo and Talca, for over two years.

“Inhabiting the Territory” es la historia de un viaje. Es un taller, extendido entre Italia y Chile, un lugar de elaboración de la experiencia directa, que actúa transversalmente a la arquitectura, al design, al paisaje, para reconocer – por contacto como por diferencia – contaminaciones y adherencias, contenidos y conceptos, potencialidades y previsiones, y que intenta mantener juntos lugares distantes, materias imprevistas, cultura local y cultura material, la ciudad densa con el campo extenso y

la baja densidad... Los Quattro Canti di città en Palermo y Loanco, sobre el Oceano Pacifico. Es una didáctica de pensamiento y de manos, para experimentar antes que hacer, para hacer sin miedo de equivocarse, para escuchar, esperar y escucharse... y buscar hasta encontrar. Es una experiencia de trabajo larga y compleja, a la que trabajaron, a lo largo de dos años, Juan Román y Gaetano Licata junto con un grupo de trabajo y veinte estudiantes, de cerca y de lejos, entre Palermo y Talca.



Salvatore
Bullara



Floriana
Cane



Salvatore
Cucinella



Maria Letizia
Mangiameli

Juan Román (Cile, 1955). Laureato in architettura presso l’Universidad de Valparaíso, Master in Sviluppo urbano presso l’Universidad Politécnica de Cataluña, Dottore di ricerca in Architettura e patrimonio presso l’Università di Siviglia. Nel 1998 fonda la Escuela de Arquitectura della Università di Talca, dove tutt’ora è professore. Nel 2015 riceve a Parigi il Global Award for Sustainable Architecture.

Juan Román (Chile, 1955). Graduated as an architect from the Universidad de Valparaíso, he obtained a Master in Urban Development at the Universidad Politécnica de Cataluña and a PhD in Architecture and Heritage at Seville University. In 1998, he founded the School of Architecture at Talca University, where he is currently a professor. In 2015, he received the Global Award for Sustainable Architecture in Paris.



Federica
Terruso



Eleonora
Treppiedi



Andrea
Vezzi



Giuseppe
Zito

Juan Román (Chile, 1955). Arquitecto por la Universidad de Valparaíso, Máster en Desarrollo Urbano por la Universidad Politécnica de Cataluña, Doctor en Arquitectura y Patrimonio por la Universidad de Sevilla . En 1998 le corresponde crear la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Talca donde se desempeña hasta hoy. En 2015 recibe el Global Award for Sustainable Architecture.